

di Rosanna Biffi
foto di Gianni Bellesia

LA NUOVA INIZIATIVA DI SOLIDARIETÀ DI "ROCK NO WAR!"

BALLANDO NELLA FAVELA

IN UNA ZONA POVERISSIMA DI ARACAJU, CAPITALE DELLO STATO DEL SERGIPE, L'ASSOCIAZIONE ITALIANA HA COSTRUITO UN PALAZZETTO DELLO SPORT PER TOGLIERE I GIOVANI DALLA STRADA E DALLA CRIMINALITÀ. IN COLLABORAZIONE CON L'ARCIVESCOVO.

La *capoeira* è *made in Brazil* quanto il samba e il Carnevale di Rio. I brasiliani nascono malati di calcio e *capoeira*. La imparano ancora piccoli, sono uno spettacolo nei movimenti acrobatici di uno sport-danza che si formò come arte di difesa degli schiavi neri, per trasformarsi poi in una sorta di ballo che ormai contagia l'Europa. Ma serviranno generazioni prima che un giovane del Vecchio Mondo possa eguagliare le acrobazie di Adolfo, maestro federale dello Stato di Sergipe, mentre guida un gruppo di *capoeira* all'inaugurazione del nuovo palazzetto dello sport nel Seminario maggiore della capitale, Aracaju.

Il pubblico sugli spalti trattiene il fiato, neppure un colpo di tosse disturba tamburi e berimbau. Bambini e adulti sono tirati a lucido, anche quanti il giorno prima si aggiravano a piedi nudi nel fango del Lamarão. È il nome (significa proprio "fango") della zona che circonda il seminario, una parrocchia povera di 60.000 abitanti, un'area di casette e baracche che in prossimità del fiume si può solo chiamare "favela". Per le fogne

a cielo aperto che sono i suoi corsi d'acqua, per gli interni miserandi delle abitazioni e per le frotte di bambini immersi negli acquitrini a caccia di piccoli granchi, speranza di un pasto. «I bambini sono la ricchezza dei poveri», ricorda il rettore del "Seminario Maior Nossa Senhora", don Valtewan Correia Cruz, e davvero non ha altro Elias, con la sua casupola di assi di legno e i lavoretti per nutrire i cinque figli: quattro femmine e un maschio, bellissimi, sorridenti. Quale futuro avranno qui?

Gli amici italiani dei poveri

Il nuovo palazzetto dello sport è sorto pensando ai giovani del Lamarão, oltre che ai 100 e più seminaristi. Lo ha finanziato per intero l'onlus italiana Rock No War!, arrivata con una trentina di volontari per l'inaugurazione del complesso sportivo, al quale aggiungerà a breve un auditorium. La gente semplice del Lamarão è incuriosita dalla presenza degli amici italiani partiti da Formigine, in provincia di Modena, dove l'associazione ha sede. La comunicazione tra brasiliani ed emiliani è facile: stesa cordialità e identica commozione

Sopra: esibizione di *capoeira* nel nuovo centro sportivo del Seminario maggiore di Aracaju. Sotto: la zona più diseredata del Lamarão. A destra: l'arcivescovo José Palmeira Lessa nella scuola materna tenuta dalle suore di Madre Teresa.



Sopra: don Videlson Teles de Meneses, parroco nella grande favela di Terradura, in un angolo della discarica di Aracaju. Qui, fino a pochi mesi fa, molte famiglie cercavano tra i rifiuti materiale da riciclare, attività ora proibita dall'amministrazione cittadina. A destra: alcuni frati della diocesi, che vivono nella favela e operano a favore degli abitanti più poveri.



nel momento clou dell'inaugurazione, quando echeggia il "Tema della vittoria di Senna", la musica che in Brasile salutava ogni vittoria del giovane, bello, tragico fuoriclasse dell'automobilismo.

Sport e musica fanno centro in tutti i cuori, in Brasile. Si può essere analfabeti come molti nel Lamarão, ma al palazzetto del seminario ci si andrà, per il cal-

cetto e la *capoeira*: «Lo sport forma il carattere, insegna a essere comunità e coinvolge bambini e ragazzi della zona: per loro è una festa», sottolinea don Cruz. Il seminario è già aperto al quartiere, che grazie ai seminaristi e ai preti, al rettore e all'arcivescovo di Aracaju José Palmeira Lessa, ha fatto passi avanti. Non solo perché nei fine settimana gli

studenti di filosofia e teologia si riversano nelle strade e nelle case, o perché più di 300 bambini arrivano la domenica, accompagnati dalle suore di Madre Teresa, per il catechismo e la colazione che altrimenti salterebbero. Ma perché, in questa Chiesa dalla schiena dritta ognuno coi propri mezzi si fa interprete dei bisogni dei più poveri presso gli amministratori della città e dello Stato.

In fuga dalla carestia

E insiste finché ottiene. «In America latina la gente non alza mai la testa», continua don Cruz. «Non è solo questione di miseria: la povertà più grande sta nel non possedere educazione e coscienza critica. Senza di esse le cose, per i poveri, non cambieranno mai».

Lo Stato di Sergipe è il più piccolo della Repubblica federale, non il più malmesso. Però appartiene già al Nordeste, la zona più depressa del Brasile. A poche ore d'auto dal porto fluviale di Aracaju si è in pieno *sertão*, l'area della grande siccità dove imperano carestia, illegalità e soprusi. Dal *sertão* arrivano i *favelados* di Aracaju, anche quelli del



Sopra: il "Seminário Maior Nossa Senhora"; al centro del gruppo, il rettore don Cruz. A sinistra: il presidente di Rock No War!, Giorgio Amadessi, durante l'incontro con il presidente del Brasile Lula da Silva, che ha ricevuto il gruppo di Formigine.

quartiere di Santa Maria: lo chiamano "Terradura", nome che dice tutto sulla vita al suo interno. Sorge vicino all'unica discarica della città, dove moltissime famiglie della favela rovistavano tra i rifiuti. Ora il governo cittadino lo ha proibito per motivi di igiene e dignità, ma la notte non pochi infrangono il divieto.

Don Videlson Teles de Meneses fa da guida in questa sua parrocchia di 70.000 abitanti. «Sono tutti poveri»,

spiega. «Alcuni hanno un commercio, altri sono muratori, meccanici, operai. Le donne lavorano come domestiche, o lavano vestiti, cuciono abiti. Molti sono disoccupati; molti non mangiano».

A Terradura si spaccia parecchia droga, specie nelle baracchette precarie sui pendii franosi che accolgono gli ultimi arrivati. In tutto il quartiere le sbarre a porte e finestre sono irrinunciabili, i bar sono chiusi a chiave anche con gli av-

ventori all'interno. Ma don Videlson ama la sua parrocchia: «Mi identifico con i poveri. Mi piace stare con la gente, parlare; mangio sempre nelle loro case, dopo la Messa. È difficile trasmettere il senso di dignità quando non c'è istruzione, l'ignoranza rende difficile capire. Io credo di aiutarli, per quel che posso, in alcune cose come l'istruzione».

Il governo cittadino sta sistemando alcune strade della favela per evitare fra-

GRANDI SPONSOR E PICCOLI BENEFATTORI

Il nome insolito per un'associazione di volontariato, Rock No War!, deriva dal fatto che era nata nel 1994 per un'altra occasione: un doppio concerto musicale a favore della ex Jugoslavia sconvolta dalla guerra civile. Un'iniziativa del musicista Paolo Belli che è continuata in anni successivi, con altri concerti per altre emergenze. Al progetto collaborava Giorgio Amadessi, imprenditore di Formigine (Modena) abituato a girare il mondo per lavoro e a vedere tante situazioni di bisogno assoluto.

Nel '98, con la legge sulle Onlus, decise di trasformare il "marchio" nel nome di un'associazione di volontariato che fosse apartitica, aconfessionale e a costo zero. Alle sue iniziative hanno collaborato tanti personaggi dello sport, dello spettacolo e della comunicazione. Pri-

ma erano soprattutto concerti, che hanno coinvolto artisti come i Pooh, i Nomadi, Luca Carboni, Biagio Antonacci, Lucio Dalla, Jovanotti e tanti altri. Ora ci sono anche agguerrite gare di go kart tra nomi noti: occasioni per richiamare gente e far conoscere i tanti progetti di volontariato internaziona-



le di Rock No War! (sito: www.rocknowar.it). Occasioni che muovono tutti i volontari che servono.

«Il 100 per cento di quello che raccogliamo va ai progetti», sottolinea Amadessi, «e questo mostra quanto possono fare associazioni anche piccole, senza bisogno di grandi strutture proprie».

Gli sponsor di questa solidarietà "a costo zero" non mancano: ad Aracaju, per esempio, sono stati decisivi i contributi di Kellogg's, Cavagna Group e Laserjet. Né mancano benefattori anonimi, piccoli e grandi. La legge di trasparenza che la onlus si è data fa sì che nel sito ogni progetto sia accompagnato dal bilancio dettagliato di entrate e spese e che quando un'opera è terminata ci si vada in gruppo (ognuno pagandosi il viaggio) per verificarne la bontà, portare amicizia e toccare con mano cosa significhi non avere nulla.

R.B.

ne, la gente porta avanti una sua vita di sopravvivenza. Si notano molte mamme giovanissime e a fine mattinata le strade pullulano di bambini. Parecchi hanno finito il turno di lezioni nelle (poche) scuole comunali, come l'elementare di 350 bambini ospitata in un edificio deprimente ma, all'interno, colorata dai disegni sul muro, dall'impegno delle insegnanti e dalla vivacità dei piccoli.

Fare il gioco di Dio

«Questa gente manca di opportunità», commenta monsignor Lessa, che cerca di affiancare a ogni chiesa un centro sociale. È un arcivescovo amato per intelligenza, umanità, coraggio. Anni fa ricevette minacce di morte, quando era presule a Propriá e prese le difese dei *Sem Terra*, i Senza Terra, privi di lavoro e casa, mediando tra loro e il Governo del Sergipe. Ancora oggi afferma: «Noi vogliamo la salvezza eterna, ma anche quella dell'uomo mentre cammina in questo mondo. Io non gioco per nessuna ideologia: faccio il gioco di Dio».

È un buon padre, un amico quando visita le case del Lamarão; è un pastore autorevole mentre celebra la Messa con la mitria e i paramenti bianchi e spiega «la luce della Parola rivelata» ai *favelados* ricchi di religiosità popolare. Il nuovo centro sportivo del seminario è stracolmo, più che per il calcio e la ca-



poheira. C'è lo stesso silenzio che Silvia Santurione, 22 anni, di Formigine, trovò alla Messa della Giornata mondiale della gioventù del 2002, a Toronto: «Là ho sentito che milioni di giovani vogliono far vincere il bene. In Brasile ho trovato l'inferno e il paradiso. È stata dura vedere così da vicino la povertà delle baracche, ma sono stata colpita dalla bel-

lezza della natura, dal calore della gente e dei seminaristi. Ho trovato noccioli di vitalità nelle favelas, soprattutto nelle iniziative della Chiesa. Magari sono piccole cose, però danno risultati. Bisogna dirlo, che esistono queste realtà positive. Bisogna dirlo, perché sostenendole anche noi possiamo fare qualcosa».

ROSANNA BIFFI



A sinistra: Ubaldo Giusti, di Rock No War!, circondato da ragazzine del Lamarão. A destra: monsignor Lessa in visita alle famiglie della favela che circonda il seminario. In alto: gli alunni più piccoli di una scuola elementare nel poverissimo quartiere di Terradura e, sullo sfondo della favela, i palazzi nuovi del centro di Aracaju.

